

GERONIMO

Magazine

Febbraio/Marzo 2018 - N. 1

VALENTINA
VIGNALI

GIANPAOLO
RASCHI

GIANLUCA
GARULLI

RICCIONE
COME

SAINT TROPEZ


Oltre ai segnali di fumo

ROBERTO FENZL

Romagna

da varie parti del mondo decidono di fermarsi da noi. La qualità della vita e le relazioni come un incentivo alla creatività dei singoli che in cambio arricchiscono il territorio del proprio bel fare. Rimini come piace to be. Luogo a cui tendere e in cui rimanere con il rispetto, l'amore e l'ispirazione che prevedono le libere scelte.

- SONO UN CREATIVO, UN CREATIVO BRAVO -
Selezionato da Artistar Jewels 2018

Difficile, quasi impossibile non aver avuto in qualche modo a che fare con Roberto Fenzl. Si tratta di uno dei più conosciuti e talentuosi artigiani orafi riminesi che ha recentemente riaperto il suo atelier nella centrale via Cairoli, dopo un buen retiro a San Leo durato alcuni anni, che si è rivelato molto fecondo dal punto di vista artistico. E' riminese con chiare derivazioni nordiche, come rivela il peculiare cognome.

“Sono nato a Rimini, ho vissuto a Palazzo Fabbri fino all'età di 30 Anni. Il mio cognome è austriaco perché mio padre è friulano, di Gorizia. Il mio bisnonno era un personaggio, un vero mito che insieme alla famiglia Cosulich ha costruito il cantiere navale di Monfalcone. Anche mio nonno lavorava nelle barche, si era comprato una macchina per la lavorazione del legno, ma ha subito l'espropriazione da parte dei titini che gli hanno anche sparato ad una gamba. Mio padre, rappresentante, capitato a Rimini ha conosciuto mia mamma, che è della piazzetta delle Poveracce. Sono dei Caimi, Rimini 100%, mia nonna vendeva il baccalà nella piazzetta”.

Ben oltre la vecchia pescheria, qualcuno si è accorto di Fenzl. E' stato infatti selezionato da Artistar Jewels 2018, vetrina mondiale per le eccellenze del gioiello contemporaneo. Durante la settimana della moda a Milano (22 – 25 febbraio 2018) si terrà il contest di Artistar, un vero e proprio trampolino di lancio verso l'empireo della gioielleria di design, nel prestigioso palazzo Giureconsulti dove ci sarà la presentazione del volume che raccoglie le creazioni selezionate e la proclamazione del vincitore. I gioielli di Fenzl che hanno fatto bingo! sono due: il Nido e il Chiodo.

Il Nido è nascita: “I nidi li faccio da tanti anni però con il tempo ho trovato un modo di lavorare i fili di metallo con fusioni che a Vicenza mi riconobbero come un unicum. Per quanto io ne sappia potrei anche essere l'unico al mondo che fa questo tipo di lavorazione così materica. Il nido è realizzato da un filo unico e si sviluppa in tutta la sua dimensione. Il nido è una cosa che si arrotola intorno a un uovo che deve esservi contenuto. Un pulcino che ci sarà.

Il Chiodo è nato a San Leo, a dimostrazione di quanto il territorio abbia influito sulla arte di Fenzl. “Quando ho visto quei chiodi ho subito sentito di doverne fare un anello”. Il chiodo è nato per unire. Inoltre, dettaglio non da poco, è uno dei primi manufatti dell'uomo che serviva per costruire capanne, barche e tutti gli altri più basilari strumenti per la vita.

Il chiodo fa parte della storia dell'uomo ed è, inoltre, un potentissi-



La commercializzazione, questa sconosciuta. Amerigo di Hackett, Patrizia Mainardi di Rainbow che tuttora le espone sono state tra le prime persone a credere nel prodotto di Cristina. Non è facile...

“La maggiore criticità del mio prodotto è quella di far capire che una mia borsa possa posizionarsi in una fascia di prezzo maggiore di quella di prodotti magari più mainstream.

Matrioska è stata il disvelamento e la vera vetrina. Due edizioni estive e sue invernali con la possibilità di implementare il self marketing anche attraverso i social.

“Attualmente lavoro sul Pronto e vorrei partecipare ad una fiera di settore tipo Pitti a Firenze o White a Milano per testarmi ad un livello più ampio”.



Il prodotto e il processo

Collezione 130 – 140 pezzi come base ma una volta esauriti mi rendo disponibile ad un riassortimento in pochi giorni.

Sono partita da una shopping bag che fosse richiudibile per la donna multitasking che la infila dentro la Vuitton, magari, e la tira fuori per andare a fare la spesa o se compra due libri.

Era senza cerniere però di lana o tessuto. Nel tessuto stesso della borsa ho realizzato una busta per poter contenere la borsa che nel frattempo si era arricchita di tasche. La borsa iniziale è diventata la portaborse dei modelli successivi più elaborati.



mo simbolo religioso. L'aveva fatto anche Cartier negli anni '30 e la maison francese per eccellenza continua a riproporlo ma si tratta di un chiodo in serie, un impronta di chiodo che viene ripetuto. “Invece io volevo fare creazioni uniche a partire da un chiodo. Devi trovare l'oggetto che si presta, devi trovare il chiodo adatto, non troppo vecchio, che si spezza. Devi trovare la materia prima, l'ispirazione ti deriva da quello che c'è fuori ma è dentro di te, devi solo tirarla fuori e vederla. La devi focalizzare. E questo cerco di fare io nella gioielleria. Io non sono un supertecnico ma sono alla ricerca dell'emozione e del senso unico, possibilmente a prezzi che non siano proibitivi”.

Certe volte impiega anche un giorno per stare dietro ad un chiodo, per spostare anche soltanto di un millimetro un particolare. Non è sempre facile spiegarlo alla gente. Però c'è anche un pubblico pronto, come quelle signore meneghine entusiaste acquirenti di collane realizzate con i cardini un po' arrugginiti di porte del '600, vendute al Salone di Milano.

Guardarsi intorno e conoscere è sempre stata una fonte di ispirazione per Roberto. “Per me sono stati fondamentali i viaggi. Da giovane volevo fare il fotografo, ho degli scatti molto belli fatti negli anni '80 e '90 in India Pakistan e Africa. Poi mi sono perso. Tornato a Rimini ho fatto un corso di oreficeria e da quel momento in poi la mia creatività l'ho sfogata tutta lì. Mi è piaciuto subito molto e dal 1990 ho cominciato a collaborare con n negozio di Via Tempio Malatestiano. Mi sono buttato e ho cominciato”. Però guardarsi intorno prevede il limite e la regola di non copiare mai: “Non guardo nessuno, ho alcuni punti di riferimento ma non guardo le cose degli alti. Io non copio, ho una regola. Se un cliente ha una idea sua da sviluppare possiamo parlarne però io sono assolutamente originale che cerco ance di insegnare ai ragazzi che vengono a fare i corsi. Se copi hai già perso. Non è la mia storia”. Sempre aperto a collaborazioni con altri artisti, come mostre ed esposizioni, da alcuni anni tiene corsi di oreficeria per i ragazzi dell'istituto d'arte come libero professore.

La dimensione umana con studenti, clienti e altri artisti gli interessa molto. Sarà per questo che stenta un po' a mettersi nell'ordine di idee della vendita on line. “Sono su Instagram e su facebook, qualcosa vendo ma fai fatica on line a creare l'empatia che io voglio. Fatico a relazionarmi. Credo che le mie cose vadano provate, toccate perché suscitano emozioni”.

